

La prima giornata di colloqui col presidente della Tanzania

Contrasti Kissinger Nyerere sul futuro dell'Africa australe

Vertono sul riconoscimento della SWAPO come unica rappresentante della Namibia, sul futuro della minoranza bianca Rhodesiana, sulla connotazione delle forze di liberazione sudafricane - Continua lo sciopero a Johannesburg

DAR ES SALAM, 15. I due lunghi colloqui svoltosi oggi fra il segretario di Stato USA Kissinger e il presidente della Tanzania Nyerere hanno fatto emergere concreti punti di divergenza fra le due parti sulle questioni dell'Africa australe. Bando alle dichiarazioni rassicuranti, questa sera dai due statisti, tali divergenze si possono riassumere in tre punti: 1) La Tanzania ritiene che ad una conferenza sul futuro della Namibia dovrebbero partecipare soltanto il Sud Africa e la Swapo (South West Africa People's Organisation), che la Tanzania considera come l'unico legittimo rappresentante della popolazione bianca e nera; 2) La Tanzania ritiene che la Tanzania non dovrebbe accettare l'estensione di scelte politiche a una conferenza sudafricana, che la Tanzania ritiene anche che «tutti i gruppi au-

tentici», ossia eventuali altre organizzazioni, dovrebbero a pari diritto partecipare ai negoziati. 3) La Tanzania ritiene che la maggior parte dei 250.000 bianchi della Rhodesia sceglierebbero di lasciare il paese una volta che il potere fosse assunto dalla maggioranza nera e che questa scelta dovrebbe essere incoraggiata. Kissinger al contrario ritiene che i rhodesiani bianchi dovrebbero rimanere e tutti i loro diritti dovrebbero essere protetti. 4) La Tanzania giudica che gli Stati Uniti siano ossessionati dall'intervento cubano in Angola e dalla possibilità di estensione di scelte politiche a una conferenza sudafricana. La Tanzania ritiene anche che le forze di liberazione che si battono nel Sud

Africa non possono essere genericamente «comuniste». Kissinger, dal canto suo, afferma che gli Stati Uniti si oppongono all'intervento straniero nelle questioni interne africane, indipendentemente dal fatto che l'intervento sia o no di segno socialista. Su questi scopi sembra essersi smorzato il (relativo) ottimismo con il quale si era avviata la missione di «mediazione» di Kissinger. Lo hanno ammesso esplicitamente i due protagonisti degli incontri di oggi: Nyerere ha dichiarato che alla luce del primo scambio di punti di vista «non è meno speranzoso di prima» e Kissinger ha detto che «un conflitto che è in atto da tanti anni ed ha una storia così lunga ha creato una profonda sfiducia. Numerosi sforzi non hanno avuto esito e le parti di conseguenza diventano sempre più inclini al processo di lotta, piuttosto che al processo di negoziato».

Egli ha tuttavia lasciato qualche margine di speranza rilevando che i negoziati sono appena all'inizio. Se non fosse stata «egli ha ribadito» che è possibile «avvicinare i punti di vista delle due parti, «non avremmo intrapreso il viaggio». Kissinger ha ammesso che il suo ottimismo di Kissinger non trova tuttavia riscontro nelle dichiarazioni di altri leader africani. Uno dei dirigenti del Movimento di liberazione dello Zimbabwe, il leader dell'ala interna dell'ANC, Joshua Nkomo, ha vezzoso sottolineato come sia proprio la politica americana di sostegno ai razzisti a rendere difficile la soluzione del problema rhodesiano. Finché l'illegitimo regime di Smith, ha detto infatti, «non si rifiuterà ostinatamente di trasmettere il potere in Rhodesia alla maggioranza africana, la lotta armata resterà l'unico mezzo per la liberazione del popolo Zimbabwe dal gioco razzista».

Il regime di Smith, ha quindi precisato Nkomo, non durerebbe in Rhodesia più di qualche giorno senza l'appoggio delle potenze occidentali e innanzitutto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Su questi stessi temi è intervenuto anche il presidente angolano, Agostinho Neto, il quale, parlando a Huambo, ha affermato che «noi dobbiamo aiutare i popoli dell'Africa meridionale che si battono per la loro liberazione». Neto ha quindi espresso il suo appoggio angolano per la lotta che stanno conducendo i lavoratori sudafricani contro la politica inumana dell'apartheid ed ha ribadito

La destra tenta di rendere insolubile il conflitto

Libano: colpo di Stato del presidente Frangie

Il primo ministro privato di ogni potere pratico dal capo dello Stato uscente, che fra soli otto giorni dovrebbe essere sostituito da Sarkis - La sinistra denuncia il «golpe da burattini»

BEIRUT, 15. Mentre prosegue intensa l'attività politica e diplomatica in vista di un accordo fra libanesi (di sinistra e di destra), palestinesi e siriani per giungere ad una tregua d'armi e a una soluzione politica del conflitto, il presidente libanese Suleiman Frangie, che fra soli otto giorni dovrebbe cedere i poteri al presidente eletto Elias Sarkis, ha compiuto una specie di colpo di Stato. Frangie, lo scerifato espone della destra più reazionaria e faziosa, ha infatti spogliato il primo ministro musulmano Rashid Karamé di ogni potere effettivo. Salvaguardando pro forma il principio costituzionale secondo

cui la presidenza del consiglio dei ministri spetta ad un musulmano sunnita, Frangie ha riconfermato Rashid nella carica di capo del governo, ma lo ha privato delle cariche di ministro della Difesa, delle Finanze e dell'Informazione, assegnandole all'ex presidente Camille Chamoun, capo delle fazioni «cristiane» e una delle personalità più nefaste della destra cristiana. Frangie ha inoltre conferito all'alleato la carica di facente funzione di primo ministro in assenza di Karamé, impegnato in consultazioni con il presidente Sarkis al Cairo. Il colpo di mano di Frangie ha provocato reazioni estremamente negative negli ambienti libanesi di sinistra,

dove il rimaneggiamento del governo è stato definito una rappresentazione di burattini e la radio di sinistra ha accusato il presidente uscente di aver messo in atto un «golpe» di palazzo. L'entente ha anche sottolineato che l'azione a sorpresa di Frangie potrebbe preludere alla spartizione del Libano in Stati confessionali, uno cristiano e uno musulmano. Oppure, ha aggiunto, potrebbe essere destinato a gettare le premesse per l'invasione da parte della Siria al fine di schiacciare la resistenza dei guerriglieri palestinesi e dei loro alleati progressisti. Da 32 anni, da quando cioè il Libano ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia, la storia del paese non aveva mai registrato un rimpianto di governo con l'emancipazione di decreti recanti la firma del presidente e senza quella del primo ministro.

Il testo del decreto è stato trasmesso da tutte le stazioni radio della destra. Per quanto concerne la composizione del nuovo gabinetto, Karamé ha conservato la presidenza del consiglio dei ministri e la direzione dei dipartimenti dell'Agricoltura, del Turismo, della Riabilitazione e delle Cooperative, tutti portafogli senza senso data la particolare situazione in cui versa il paese. A Chamoun, che già deteneva gli Esteri e gli Interni, sono stati assegnati, come si è detto, altri tre dicasteri chiave: Frangie ha inserito nella nuova compagine ministeriale, che, all'atto pratico, continuerà probabilmente a detenere poteri esecutivi soltanto nominali, l'editore del quotidiano di Beirut, Al-Jawab, ora chiuso - cui ha affidato l'Economia, il Commercio e le Poste, i Telefoni e i Telegrafi. A giudizio degli osservatori, l'improvviso rimpianto operato da Frangie potrebbe aver co-

Un giudizio della Tass sulla «gara» tra Ford e Carter

MOSCA, 15. In un dispaccio da New York, la TASS scrive oggi che la campagna elettorale negli Stati Uniti è centrata «nella fase decisiva» e che, secondo le valutazioni degli «osservatori», il vantaggio finora goduto da Jimmy Carter «può svanire» e i candidati «possono arrivare al 2 novembre con quasi le stesse «chances».

«In questi ultimi tempi», scrive ancora la TASS - si verifica anche un sensibile aumento delle critiche che la stampa americana e i candidati «possono arrivare al 2 novembre con quasi le stesse «chances».

Chiamando i gollisti ad unirsi attorno a lui

Chirac contesta a Giscard la leadership del gollismo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15. Tre settimane dopo aver lasciato volontariamente la carica di primo ministro Chirac è tornato bruscamente alla ribalta, ieri annunciando di volersi dedicare interamente alla battaglia elettorale, e lanciando un messaggio personale ai «compagni gollisti»: un messaggio che sembra ricitato, nella forma e nello spirito, sui vecchi moduli gollisti e che nella sua magniloquenza è apparso come una sfida al fallimento della Repubblica e alla sua politica timidamente riformista. Chirac chiama i gollisti ad unirsi attorno alla sua persona per «una battaglia decisiva» che avrà luogo tra 18 mesi. I francesi, egli dice, debbono sapere che in queste elezioni si deciderà il destino della società: che «è vano sperare una divisione degli avversari» poiché i dirigenti si scontreranno e avranno tutto ciò che è in loro potere per vincere». Chirac dice di aver deciso di consacrarsi alla battaglia politica, di avere rinunciato «in piena lucidità e chiarezza alle funzioni di primo ministro».

pubblica la capacità di galvanizzare l'elettorato attorno al suo nome e attorno a quello del gollista Guichard, nominato recentemente ministro di Stato e coordinatore della maggioranza, proprio in vista delle legislative del 1978. Al tempo stesso denuncia come vana e sterile la politica presidenziale di allargamento della maggioranza a sinistra con i socialisti. Infine, proponendosi come condottiero della battaglia elettorale, egli chiama in pratica tutte le destre non soltanto a unirsi al suo nome, ma a fare blocco e si pone già come «leader» di questa nuova destra conservatrice che potrebbe essere l'ultima metamorfosi del gollismo alla ricerca di un capo che lo salvi dalla liquefazione in corso. Ma il messaggio di Chirac prova anche, al di là dei suoi scopi congiunturali, lo stato di grave confusione ideologica non soltanto nel partito gollista ma in tutta la maggioranza. Come può infatti un militante dell'UDR non perdere la bussola davanti alle manovre antipresidenziali di Chirac nel momento in cui un altro gollista, Guichard, è chiamato dallo stesso presidente della Repubblica ad assumere il ruolo di coordinatore della maggioranza? E come può non perdere la bussola allorché apprende che il gollista Chaban Delmas, battuto alle presidenziali del 1974, dalla coalizione Chirac-Giscard d'Estaing ha oggi alcuni dei propri emisari nel nuovo governo Barre?

Non a caso nello «affaire Dassault» l'industriale aeronautico, gollista e amico di Chirac, derubato di un miliardo e mezzo di lire da un suo dipendente oltre che di un altro, il gollista Jacques D'Amboise, è stato uno dei pochi a non vedere un regolamento di conti tra Chaban Delmas e Chirac. Le rivelazioni del settimanale «Le Point», dicono a Chaban Delmas, secondo cui i documenti trafugati verrebbero che Dassault aveva sottratto ingenti somme al fisco con l'aiuto di alti funzionari governativi (dunque di Chirac) e che anche in periodo recente aveva fatto un giro di riciclaggio di denaro per conto di Chirac. Le rivelazioni del settimanale «Le Point», dicono a Chaban Delmas, secondo cui i documenti trafugati verrebbero che Dassault aveva sottratto ingenti somme al fisco con l'aiuto di alti funzionari governativi (dunque di Chirac) e che anche in periodo recente aveva fatto un giro di riciclaggio di denaro per conto di Chirac. Le rivelazioni del settimanale «Le Point», dicono a Chaban Delmas, secondo cui i documenti trafugati verrebbero che Dassault aveva sottratto ingenti somme al fisco con l'aiuto di alti funzionari governativi (dunque di Chirac) e che anche in periodo recente aveva fatto un giro di riciclaggio di denaro per conto di Chirac.

Colloqui del PC libanese con il PCI e il PSI

Il segretario del Partito comunista libanese, Nicolas Chaoui, e gli altri dirigenti del partito in visita in Italia sono incontrati ieri con una delegazione del PCI, composta dall'on. Lezzi e da Maggi, della commissione Esteri, con una delegazione del PCI comprendente Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta e Sergio Segre. In serata essi hanno avuto un incontro con rappresentanti della stampa italiana, ai quali hanno fatto un'ampia esposizione sulla situazione libanese e sugli orientamenti del loro partito. Proseguendo il loro viaggio in Italia, che mira a sviluppare la campagna di solidarietà internazionale con le sinistre libanesi e i palestinesi, la delegazione si recherà oggi a Bologna e sabato e domenica a Napoli, dove assisterà alla chiusura del Festival dell'Unità.

L'incontro-stampa di Napolitano, a Parigi

Difficoltà di trasmissione hanno fatto sì che la notizia da Parigi sull'incontro tra il compagno Napolitano ed esponenti della stampa francese, con la partecipazione di dirigenti del PCF, sia uscita in forma incompleta. All'incontro erano presenti il compagno Jean Kanapa, membro dell'Ufficio politico del PCF, il compagno Laurent Séverin, direttore delle Editions Sociales che hanno promosso l'incontro, il compagno Spicciotto, i giornalisti Jacques Nobécourt di Le Monde, Roubert del Figaro, Acquaviva dell'Humanité, Karol del Nouvel Observateur, Lanteri dell'Express, oltre a rappresentanti delle reti televisive e radiofoniche.

Delegazione delle scuole del PCI ospite del PCUS

E' partita per Mosca, ospite del Comitato centrale del PCUS, una delegazione di compagni della Sezione centrale scuole di partito e degli Istituti di studi comunisti. Fanno parte della delegazione, diretta dal compagno Gastone Gensini, responsabile della Sezione scuole di partito del C.C. membro della Commissione centrale di controllo, Cesare Remondini direttore dell'Istituto «M. Alcega» di Albinea (Reggio Emilia), Osvaldo Sangalli, dell'Istituto «P. Fogliatti» di Pratocchie (Roma), Sergio Zangrolami dell'Istituto «E. Curjel» di Faggeto Lario (Como), Franco Cassano dell'Istituto «R. Grieco» (Bari) e Maria Maddalena Fugno, responsabile del lavoro scuole di partito della Federazione di Milano.

Per il nuovo contratto di lavoro

Scioperano negli Stati Uniti centosettantamila della Ford

DETROIT, 15. Il sindacato americano dei lavoratori dell'automobile (UAW) ha proclamato uno sciopero nazionale contro la Ford, a partire dalle 5.30 di stamattina (ora italiana), in seguito al fallimento delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo sciopero riguarda centosettantamila dipendenti della Ford in ventidue Stati americani. Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro erano cominciate due mesi fa. Il presidente del sindacato, Leonard Woodcock ha riferito che la Ford ha reagito negativamente a tutte le richieste principali, fra cui, fondamentale, quella di una riduzione dell'orario di lavoro, sollecitata al fine di riassorbire la disoccupazione. La Ford, da parte sua, si oppone a questa richiesta adducendo ragioni di principio: la «prerogativa», cioè, dell'azienda nell'organizzazione dei tempi di lavoro.

Un'altra richiesta dell'UAW riguarda la «sicurezza del reddito». All'azienda si chiede di accrescere i nuovi contributi allo speciale fondo di disoccupazione. Vi è, infine, la questione delle pensioni, intaccate dalla inflazione. Lo sciopero si farà sentire rapidamente sulle fabbriche che forniscono alla Ford accessori e parti staccate, ma comincerà ad avere effetti sensibili sull'economia nazionale solo se durerà tre o quattro settimane. E' consuetudine del sindacato dell'automobile concentrare le agitazioni su una sola casa costruttrice, in modo che poi le altre si trovino costrette a fare le stesse concessioni. Nel 1967 fu scelta la Ford, e ci fu uno sciopero di 66 giorni; nel 1970 fu scelta la General Motors, con 67 giorni di sciopero; nel 1973 fu scelta la Chrysler, con nove giorni di sciopero.

solo questo è

il VOV

l'autentico «zabajone confortante» della Pezziol

il VOV è una sferzata d'energia!